Due banditi uccisi e uno ferito a Novara dopo un drammatico inseguimento

Rapina e raffiche tra la folla

Drammatico scontro a fuoco, a Novara, tra banditi e carabinieri, dopo un lungo inseguimento a folle velocità. L'auto dei malviventi era stata intercettata dopo una rapina. I banditi non si erano fermati all'alt ma avevano subito iniziato una fitta sparatoria. I carabinieri hanno allora risposto al fuoco uccidendo due dei rapinatori e ferendone un terzo. Un quarto è invece riuscito a fuggire.

DAL NOSTRO INVIATO
NINO FERRERO

L'auto usata dai banditi

NOVARA. Mezzogiorno di fuoco ieri a Novara. Una pattuglia di carabinieri ha intercettato quattro banditi che a bordo di un'auto avevano appena compiuto una rapina ai danni del titolare di un distributore di benzina situato nella periferia della città. È subito iniziato un drammatico inseguimento, durante il quale i rapinatori hanno sparato contro la «gazzella» dei militi. Gli inseguitori hanno risposto al fuoco colpendo tre dei quattro banditi. Due sono morti, ma al momento in cui stiamo scrivendo, non è ancora nota la loro identità. Un terzo è stato ferito e successivamente catturato. Il quarto, per ora è riuscito a fuggire, rifugiandosi in un vasto quartiere della città. I carabinieri hanno subito circondato la zona e gli stanno dando la caccia. Sin dall'inizio dell'inseguimento, dal centro-radio dei carabinieri, è scattato l'allarme e, nel giro di pochi minuti, sono confluite nella zona, a sirene spiegate, altre «gazzelle» e «volanti» della polizia. Nel frattempo, i rapinatori, che viaggiavano a bordo di una «Maserati biturbo» di colore grigio, targata Vercelli (l'auto è risultata rubata una decina di giorni or sono), dal periferico corso Trieste, dove avevano effettuato la rapina, nel disperato tentativo di far perdere le loro tracce, verso il centro della città. Ciò ha reso ancor più drammatica, più rischiosa la situazione. In quell'ora, poco dopo mezzogiorno, le vie cittadine infatti erano piene di gente. Per di più, l'inseguimento si è concluso nei pressi del mercato centrale, affollato di persone. La «Maserati» dei rapinatori, tutta sforacchiata dai colpi di mitraglietta sparati dagli inseguitori e con una gomma resa ormai inutilizzabile, si è improvvisamente bloccata, per non travolgere le bancarelle del mercato. I carabinieri hanno immediatamente tentato di circondare l'auto, non riuscendo ad evitare però che uno dei quattro riuscisse a fuggire, confondendosi inizialmente tra la gente. Sul sedile posteriore della macchina, giacevano, crivellati di colpi, i corpi dei due rapinatori colpiti durante l'inseguimento per le vie della città. In quanto al bandito ferito, che aveva tentato di fuggire insieme al più fortunato complice, è stato quasi subito raggiunto e ammanettato. Trasportato in un vicino ospedale, le sue condizioni, stando alle prime notizie, non sono apparse particolarmente gravi.

Momenti drammatici anche durante l'inseguimento dell'unico fuggiasco, avvenuto inizialmente tra le bancarelle del mercato, con scambio di colpi di pistola tra gli inseguitori e il bandito. Un fuggi fuggi generale di persone terrorizzate, che cercavano riparo gettandosi a terra o dietro i banchi di vendita. Fortunatamente non vi sono state vittime. Il bandito, profittando della confusione, è riuscito a raggiungere una via adiacente, dove, pistola alla mano, ha tentato di bloccare un automobilista che cercava a sua volta di allontanarsi da quella zona divenuta assai pericolosa. Ma il tentativo non gli è riuscito; forse il rapinatore aveva ormai l'arma scarica, per cui, nonostante il suo atteggiamento minaccioso, l'automobilista, accelerando di colpo, è riuscito ad evitarlo. Il fuggitivo, sempre braccato dai suoi inseguitori, si è allora impossessato di un motorino, trovato lungo la strada, dirigendosi poi a tutta velocità verso le case di un quartiere poco distante dal mercato, riuscendo così, almeno per ora, a far perdere le tracce.

Carabinieri e polizia hanno circondato il quartiere stabilendo, inoltre, una serie di posti di blocco all'esterno e all'interno della città, ma fino al tardo pomeriggio di ieri il bandito è riuscito a sfuggire a qualsiasi ricerca effettuata anche con l'impiego di elicotteri. Nell'auto usata dai tre rapinatori, sono state trovate tre pistole: due Colt Cobra e una Magnum 357, un fucile a canne mozze, numerosi proiettili, torce elettriche e alcuni passamontagna. Gli inquirenti non hanno ancora rivelato i nomi dei due banditi uccisi e di quello ferito, tuttora piantonato all'ospedale di Novara. Pare possibile (ma si tratta ancora di un'ipotesi), che i quattro rapinatori siano malavitosi provenienti da Torino.

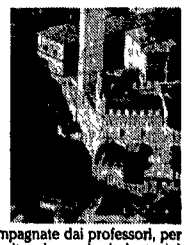
L'episodio banditesco, che si è svolto in un continuo susseguirsi di momenti drammatici, come nelle sequenze di un serrato film d'azione, ha creato paure e disagi in una città come Novara, sconvolgendo il centro cittadino in una tranquilla giornata d'estate. Una città che proprio l'altro giorno, ha dovuto ospitare nuovamente, tra le mura del suo carcere, un «ospite» scomodo, non certo gradito, come Renato Vallanzasca.

Chiedeva soldi «per i drogati» il falso don Picchi

«Sono don Mario Picchi, so che c'è un giovane dalle vostre parti bisognoso d'aiuto, se gli date un centinaio di migliaia di lire poi provvederò io stesso a rimborsarvi con un assegno»: si presentava così, per telefono, Loris Chinaglia, trentatreenne truffatore di Bolzano, che aveva organizzato un «giro» davvero niente male, spacciandosi per il celebre don Picchi (nella foto) che dirige il centro di riabilitazione per tossicodipendenti di Roma. Poco dopo la sua telefonata, infatti, in casa di chi, di cuore buono, aveva acconsentito a elargire le centomila, arrivava il giovane «tossicodipendente» che riscuoteva. Lo Sherlock Holmes che ha avuto sentore di truffa e ha permesso di mettere le mani su Chinaglia è stato proprio un sacerdote, don Fernando Vergari di Perugia, che, insospettito, dopo la prima telefonata ha avvertito la polizia.

Il mare a Taormina è meglio che a Yalta

Sono 67 i turisti sovietici che, quest'anno, hanno «invaso» la perla della Sicilia. Pochi? L'incremento è del 670%, visto che l'anno scorso a godersi quel tratto di Jonio, e a girovagare per le strade incantevoli della cittadina era stato unicamente un solitario cittadino del paese di Gorbaciov. L'incremento di turismo sovietico, che fa decisamente notizia anche per la rarità, in genere, del fenomeno, s'accompagna a un'ondata di inglesi e svizzeri che, quest'anno, ha invaso Taormina, ripagando l'economia locale del decremento di arrivi dalla Germania.



«A Siena basta scolari in gita: sono selvaggi»

«Orde selvagge, incolte e ignoranti»: così il sindaco di Siena, il socialista Vittorio Mazzoni, ha definito le scolaresche che in ogni stagione arrivano in pullman, accompagnate dai professori, per visitare la città toscana. Ad ascoltare le parole virulente del primo cittadino di Siena la platea (probabilmente perplessa) della Festa provinciale dell'Unità, dove era in corso un dibattito. Il sindaco, comunque, se la prendeva soprattutto con i professori, che «se ne stanno a mangiare al ristorante mentre i ragazzi fanno merenda in piazza del Campo senza capire niente di quello che hanno intorno». Per Mazzoni «benemerita è la Falcucci che ha preso un'unica decisione positiva: quella di limitare le gite scolastiche».

In fiamme 900 ettari di bosco in Sicilia

Continua l'ecatombe di alberi. Nelle ultime 48 ore il fuoco ha aggredito i boschi in provincia di Palermo e Messina. Nel Palermitano nell'occhio del ciclone è «La ficuzza», patrimonio naturale della regione. Per combattere l'incendio sono all'opera 100 forestali e due aerei-cisterna. Nel Messinese la zona di Sant'Angelo di Brolo. Inoltre a Cerda, in provincia di Palermo, ventimila balle di fieno sono andate anch'esse distrutte dalle fiamme.

Terremoto ma innocuo fra Reggio e Parma

È avvenuto, mentre la gente dormiva, alle 2 e 27 della scorsa notte, ma la scossa è stata leggera: 3,3 gradi della scala Richter, cioè al 4° grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato nella zona di San Polo d'Enza sul versante reggiano, e di Langhirano su quello parmense. Conseguenze solo un po' di paura, però, perché non si registrano danni né a persone né a cose.

Le Panda difettose: la Fiat minimizza

La casa automobilistica avanza delle precisazioni in merito alle «Panda» prodotte dal febbraio '86, che presentano dei difetti di fabbricazione: «L'inconveniente può provocare solo un serpeggiamento durante la marcia e interessa alcune migliaia di vetture – dichiara la Fiat –. È un difetto che nasce al montaggio ed è dovuto a caratteristiche anomale di alcune parti minori in gomma e metallo della sospensione anteriore. È prassi corrente delle case automobilistiche più serie segnalare eventuali inconvenienti di tal genere ai clienti perché possano provvedere rivolgendosi alla rete di assistenza della Casa». A parlare di «possibile perdita di controllo della vettura», in verità, era stata la Fiat stessa, nelle lettere (non si quante esattamente) spedite ai clienti interessati.

MARIA SERENA PALIERI

Genova
Si getta col figlio dal 5° piano

GENOVA. Un periodo di contrasti con il marito, l'ennesimo litigio e i nervi di Gloria Hebbert, nicaraguegna di 24 anni, residente a Genova da due, hanno ceduto all'improvviso: si è barricata insieme al figlio Fulvio, di 20 mesi, in camera da letto e, con il bimbo in braccio, si è seduta in bilico sul davanzale della finestra al quinto piano, minacciando di gettarsi nel vuoto. Dopo alcuni minuti di drammatici e vani tentativi di carabinieri e vigili del fuoco di dissuaderla, la donna – sempre abbracciata al bambino – si è lasciata cadere. Al termine del tremendo volo è morta sul colpo, il piccolo è spirato poco dopo sull'autoambulanza che lo stava trasportando all'ospedale pediatrico Gaslini.

È accaduto l'altra sera in via Masina, nel quartiere di Marassi, davanti a decine e decine di testioni. Disperato il tentativo dei vigili del fuoco che, in corsa contro il tempo stavano preparando il telone per attutire la caduta, ma sono stati preceduti di pochi attimi dal precipitare al suolo dei due corpi.

Gloria Hebbert abitava in via Masina insieme al marito Emiliano Colella, un ingegnere dell'Ansaldo di 32 anni, e ai suoceri. La coppia si era conosciuta poco più di due anni fa in Nicaragua durante un viaggio.

Catania
Assassinata la moglie di un boss

CATANIA. Un mese fa la morte violenta, quella che colpisce picciotti, boss e gregari di malavita aveva raggiunto il figlio, Santo, di 19 anni. La notte scorsa due sicari, armati con fucile hanno assassinato lei, Lucia Nastasi, 55 anni, moglie di Giuseppe Alleruzzo, capomafia di Paternò, cittadina a poco più di 15 chilometri da Catania. I sicari (forse due) l'hanno colpita con due scariche di fucile calibro 12 caricato a pallettoni. I colpi l'hanno raggiunta alla spalla sinistra e allo stomaco. La morte è stata istantanea.

L'agguato contro la moglie del boss è scattato poco dopo la mezzanotte in un villino in contrada Porrazzo, a metà strada fra Paternò e Ragalna. Pare che la donna – secondo la ricostruzione dei carabinieri della compagnia di Paternò – si trovasse seduta davanti alla porta della villa insieme con i figli quando da un'auto di grossa cilindrata fermatasi davanti al cancello sono scesi due giovani armati e con il volto scoperto. I killer si sono avvicinati al loro obiettivo e hanno fatto fuoco: una, due volte, risparmiando gli altri.

Giuseppe Alleruzzo, il marito mafioso legato al boss Santapaola, è stato informato dell'assassinio della moglie soltanto in mattinata dal direttore del carcere, dove si trova dal febbraio dell'anno scorso.

□ A. Ve.

Il bandito Vallanzasca ha confermato la versione del giornalista
Oggi lo sentono i magistrati di Genova

«Sì, ho rubato quella patente»

Vallanzasca si deciderà a raccontare come e perché evase dal traghetto di Genova che lo stava trasferendo in Sardegna? Stamane, nel carcere di Novara, il «bel René» sarà ascoltato dal Sostituto procuratore della Repubblica di Genova che, conduce l'inchiesta. Interrogato dai magistrati ha anche ammesso, di aver rubato la patente del giornalista di «Radio popolare» Fabio Poletti.

MARINA MORPURGO

MILANO. Accetterà o no l'ergastolano Vallanzasca di rispondere alle domande del magistrato? Racconterà i particolari della sua rocambolesca evasione dal traghetto «Flaminia»? Gli interrogativi paiono destinati a svanire nelle prossime ore: questa mattina alle 10.30 il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Pio Macchiavello, interrogherà il bandito in quel supercarcere di Novara da cui Renato Vallanzasca già annuncia spavaldo prossime e più fortunate fughe. Intanto, per il reato di evasione consumato a Genova l'ex boss della Comasina rischia una pena variabile dai sei mesi all'anno di reclusione: una goccia, nel mare delle sue innumerevoli condanne.

Ieri mattina, i sostituti procuratori della Repubblica di Milano, Ferdinando Pomarici e Alberto Nobili, hanno esaminato insieme i documenti raccolti finora e quelli ricevuti l'altro ieri da parte del loro collega goriziano Raffaele Mancuso, che ha riconosciuto la competenza a procedere dei magistrati milanesi per tutti i reati – evasione esclusa, ovviamente – compiuti dal latitante nei suoi venti giorni di «libertà». Tutti sono in attesa del processo per direttissima che Renato Vallanzasca dovrà affrontare a Milano, e che avrà come oggetto l'arma trovata addosso all'evaso al momento della cattura. Gli inquirenti hanno chiesto una perizia balistica sulla Beretta calibro 7.65, sopratutto per stabilire da dove provenga l'arma finita nelle mani di Vallanzasca, che forse verrà interrogato da Nobili e Pomarici nei prossimi giorni. Nulla fa invece presagire come imminente un confronto tra l'evaso e i due giornalisti di Radio Popolare Fabio Poletti e Umberto Gay. L'«affaire Radio Popolare», che tanto clamore aveva fatto nei giorni scorsi, si è decisamente ridimensionato da quando l'avvocato difensore dell'evaso – Agostino Majo – ha fatto sapere che il suo assistito ha ammesso di aver rubato la patente a Fabio Poletti. Umberto Gay questa mattina si recherà dai carabinieri per un colloquio: «Sì è trattato di un gentile invito a presentarmi da loro» – ha precisato il giornalista –. «Prima o poi mi farò vivo di nuovo anche con i magistrati, che non sento più da venerdì notte. Vorrei partir per le vacanze e mi sembra carino informarli».

Mentre a Milano la polizia comincia a tirare il fiato dopo settimane d'inferno, costellate di centinaia di chiamate anonime che segnalavano la presenza di Vallanzasca nei luoghi più impensati, una telefonata è arrivata a dar lavoro ai carabinieri del nucleo investigativo di Trento. Un uomo di mezza età, dalla voce calda e pacata, priva di inflessioni dialettali, ha lasciato un messaggio – l'altra sera dopo le 22 – sulla segreteria telefonica della redazione trentina dell'Ansa. Si tratta di una strana commissione tra una denuncia e una esaltazione. L'uomo da una parte «confessa» che Vallanzasca è stato aiutato a Grado «da uno di Trento, ma nato da quelle parti» – si fa anche riferimento ad una auto targata Trento, ma in quel punto la registrazione è quasi incomprensibile – e che il bandito tenterà ancora di evadere, di varcare il confine. D'altra parte lo sconosciuto parla della «mente superiore» di Vallanzasca e conclude – dopo aver detto «la rapina al furgone blindato di Stimo Livenza l'ha guidata lui, anche se non ha partecipato di persona» – con un «ancora una volta vincerà». La rapina cui allude l'anonimo è stata perpetrata l'altra settimana e ha fruttato agli assalitori un bottino di un miliardo: i carabinieri hanno già arrestato uno dei responsabili.

Il bandito Renato Vallanzasca

Salvato all'alba l'ex vicesindaco Psi di Napoli

Fa naufragio in Sardegna la barca dell'on. Di Donato

«Il mare era calmo, c'era la luna piena. Per fortuna tutto è finito bene...». L'on. Giulio Di Donato, deputato del Psi eletto a Napoli (è arrivato al secondo posto dopo Craxi), già vicesindaco della città, ha stampati in faccia i segni della brutta avventura di cui è stato involontario protagonista. Per una notte in balìa delle onde, al largo della Sardegna, su un canotto con la nipote, il fidanzato di lei, un marinaio...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Lo yacht su cui navigava l'on. Giulio Di Donato, il «Goragoro», si è incendiato nel pomeriggio di lunedì e soltanto ieri mattina alle 7 il parlamentare e gli altri compagni di viaggio sono stati tratti in salvo da un elicottero dell'Aeronautica militare. Indossavano soltanto il costume da bagno ed erano chiaramente provati da una notte di tensione e di paura.

L'odissea del parlamentare socialista inizia poco dopo mezzogiorno di lunedì. Il «Goragoro», un cabinato d'altura di proprietà di Di Donato, salpa da Fiumicino insieme ad un altro yacht, il «Capriccio». La meta è Portovecchio, in Corsica. Qui però in serata arriva soltanto il «Capriccio». Gli amici del deputato napoletano aspettano un po', ma quando cala la sera – giustamente preoccupati – dànno l'allarme alle locali autorità marittime. Queste a loro volta allertano la capitaneria di porto di Olbia, in Sardegna. Sono le 22,30. «Cinque ore fa, intorno alle 17,30 – raccontano i passeggeri dell'unico yacht giunto a destinazione – abbiamo notato del fumo nero in mezzo al mare, a circa 32 miglia dalla costa sarda. Sul momento non vi abbiamo dato peso. Ma ora temiamo che si tratti del "Goragoro" in fiamme». In base a questa segnalazione una vedetta della Capitaneria prende il largo nonostante l'ora tarda. Intanto, intorno a mezzanotte, le prime notizie sulla disavventura dell'on. Di Donato rimbalzano anche a Napoli. Autorevoli compagni del suo partito prendono contatto con la prefettura partenopea; telefonate rimbalzano tra la Campania e la Sardegna. All'1,30 di notte le ricerche dei naufraghi passano nelle mani del Comando militare marittimo della Sardegna (in codice Marisardegna) di stanza nella base della Maddalena. Va in mare anche una motonave costiera della Marina; si chiede inoltre l'intervento del soccorso aereo, ma bisogna aspettare le prime luci dell'alba. Finalmente alle 5 di ieri può decollare da Ciampino un elicottero del 15° stormo dell'Aeronautica mentre dalla base di Sigonella, in Sicilia, prende il volo un *Atlantique*, un caccia antisommergibile usato come ricognitore. Dopo due ore di ricerche l'elicottero avvista a 60 miglia dalla costa, il canottino con i naufraghi ormai stremati. Li prende immediatamente a bordo e in pochi minuti li conduce in salvo all'aeroporto di Olbia. «Tutta colpa di un corto circuito – racconta l'on. Di Donato – neppure il tempo di lanciare un Sos che la barca ha preso fuoco». Di Donato, nonostante la disavventura, ha deciso di proseguire ugualmente la sua vacanza.

In Calabria
Prostituiva la figlia: due arresti

REGGIO CALABRIA. Una prostituta di 51 anni, Elvira Orobello, nata a Reggio ma da anni residente a Roma, sfruttava la figlia dodicenne facendola incontrare con anziani uomini. Per poter avere maggiore libertà era tornata a Reggio istallandosi in due appartamenti in quartieri cittadini agli estremi della città. La donna si prostituiva per 30 000 lire. Per la figlia ne riceveva 100 000 lire per ogni appuntamento. Nell'attività era stata coinvolta anche un'altra ragazzina quindicenne, amica della figlia della Orobello. I clienti delle due «case» erano per lo più anziani e pensionati, spesso facoltosi. In galera per favoreggiamento, induzione e sfruttamento della prostituzione sono finiti Carmelo Campolo, invalido civile di 43 anni, proprietario di uno dei due appartamenti e Mohamed Loutfi, autista di 37 anni nato in Marocco.

Donna muore
Per Geova trasfusione tardiva?

PERUGIA. Le gravissime ferite riportate in un incidente stradale e forse anche il ritardo con cui è stata eseguita la trasfusione di sangue sarebbero la causa della morte di un'anziana pensionata di Perugia, Gina Castellani Riccini, 62 anni, testimone di Geova. La donna era stata ricoverata l'altra sera nell'ospedale civile perugino dopo essere stata investita, con la sua bicicletta, da un automobilista, nei pressi di casa. Le sue condizioni sono apparse subito assai gravi, ma per le convinzioni religiose dei familiari – anch'essi testimoni di Geova e dunque contrari alle trasfusioni di sangue – l'intervento è potuto cominciare solo quando i sanitari hanno deciso di ignorare il loro rifiuto. Dal ricovero erano intanto trascorse quattordici ore. La trasfusione si è rivelata inutile, forse proprio a causa del ritardo. L'anziana donna è spirata all'alba.

Indagini in Toscana e Liguria

Ucciso e gettato in mare il neonato di 10 giorni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Serrate indagini di carabinieri e polizia in tutta la Liguria, e in parte della Toscana, per fare luce su un raccapricciante infanticidio, scoperto l'altro ieri dopo il macabro e casuale ritrovamento di un cadaverino nelle acque di Marinella di Sarzana, località balneare in provincia della Spezia. Gli inquirenti stanno setacciando ospedali, alberghi, campeggi e porticcioli con la speranza, piuttosto labile per la verità, di trovare qualche traccia del delitto o qualche testimonianza in grado di indirizzare le ricerche su qualche pista precisa.

Tutto è cominciato nel pomeriggio di lunedì, quando un villeggiante, facendo il bagno nel tratto di mare antistante lo stabilimento «Il cavallino» ha avvistato qualcosa di sospetto che affiorava a tratti dalle onde. Tornato a riva ha dato l'allarme e, mentre qualcuno telefonava ai carabinieri, due bagnini hanno messo in mare una barca ed hanno remato verso la «cosa» affiorante: si trattava di un corpicino nudo, con solo un pezzo di garza legato ad un piede, che galleggiava supino.

La pietosa opera di recupero si è conclusa con il trasferimento dei piccoli resti, avvolti in un asciugamano, all'obitorio dell'ospedale di Sarzana; mentre molti bagnanti – sconvolti dai particolari del ritrovamento – lasciavano la spiaggia.

Ieri mattina è stata eseguita l'autopsia, disposta dal pretore Remigio Pagliari; ed il perito settore ha fornito agli inquirenti una cruda serie di dati: si trattava di un neonato di sesso maschile (in un primo tempo, le condizioni del corpicino, devastato da una permanenza in mare di almeno tre giorni, avevano fatto pensare ad una bambina), di età non superiore ai dieci giorni.

Nei polmoni nessuna traccia d'acqua, segno che il piccolo, quando è finito o è stato gettato in mare, era già morto. Probabili cause del decesso: alcune profonde lesioni, inferte con un corpo contundente, sulla parte destra del cranio. Negli intestini, tracce di caseina, segno che il neonato era stato allattato.

Nient'altro. Ma quanto basta per delineare un delitto mostruoso: l'uccisione di un neonato a mente fredda, diversi giorni dopo il parto, dopo che il piccolo era stato regolarmente nutrito e accudito; e l'eliminazione del cadavere con un lancio in mare, come per un sacchetto di rifiuti.